

Fine vita, mobilitazione a Roma contro il "registro"



Le Acli e Scienza & Vita da domani in piazza per dire no al progetto del decimo municipio

DA ROMA

Le Acli di Cinecittà e l'associazione Scienza & Vita della capitale si mobilitano contro il progetto del decimo municipio di Roma, che si appresta a istituire una sorta di registro dei "testamenti biologici". Una mozione in tal senso sarà votata domani dal "parlamentino" di quartiere guidato da Sandro Medici (Prc), che non è nuovo a iniziative del genere. Già a fine 2005, infatti, aveva dato vita a un registro delle unioni civili. L'iniziativa, che vuole fare da apripista alle dichiarazioni anticipate di trattamento sanitario, tema caldo del dibattito nazionale, era stata annunciata nelle scorse settimane - in un convegno a cui

partecipava anche il senatore del Pd Ignazio Marino - da Mina Welby, delegata dal presidente di municipio ai diritti civili. Ma l'associazione cristiana dei lavoratori del popoloso quartiere (circa 400mila abitanti) e Scienza e Vita Roma 1, sodalizio che ha nel suo dna espressamente la difesa della vita dal concepimento alla morte naturale, non ci stanno e annunciano una campagna di sensibilizzazione e controinformazione. A partire proprio da domani, con un volantinaggio davanti alla sede della circoscrizione. «Innanzitutto opponiamo un rilievo di metodo. Questo problema, infatti, non è di competenza del Municipio, ma di una legge quadro nazionale», afferma Mino Dinoi, presidente del

circolo Acli di Cinecittà. Poi c'è una questione di metodo. «Quello che si cerca di far passare come autodeterminazione del paziente non può essere un aiuto a morire. Questo, infatti è limitato dal nostro codice penale agli articoli 579 e 580, che vietano l'omicidio del consenziente e l'istigazione al suicidio». Quello che le Acli e Scienza e Vita denunciano è, poi, un modo di procedere per slogan e fughe in avanti. «La vita non è uno spot - prosegue Dinoi -. Un argomento così importante non può essere affrontato con battaglie politiche di parte, ma deve coinvolgere il senso di responsabilità di tutti». Perciò il primo appello delle sezioni dei due organismi associativi romani va al presidente Medici, affinché ritiri la

mozione. «Questo non significa chiudere il dibattito. Anzi noi auspichiamo un confronto laico. Ma deve essere costruttivo e responsabile. Non si può andare avanti a forzature, quando oltretutto a essere coinvolta è un'istituzione territoriale che, ripeto, non ha competenza», spiega il responsabile Acli di quartiere. Poi i due sodalizi si appellano ai partiti, perché su un tema come questo non agitano logiche di schieramento, ma lascino libertà di coscienza. Infine, ai consiglieri di formazione cattolica, soprattutto della maggioranza, chiedono di «essere testimoni anche nelle scelte e nelle azioni», partecipando al voto e votando contro la contestata mozione.

Gianni Santamaria



Natale, numero speciale di "Madre" per celebrare i suoi 120 anni

MILANO. In occasione dei suoi 120 anni il mensile "Madre" ha realizzato un numero speciale natalizio con un inserto dedicato alla famiglia con consigli, ricette, curiosità, pensieri e Vangelo del giorno. Tre bellissime e commoventi lettere aprono questo numero, sgorgate dalle penne di tre donne diverse tra loro, ma dotate di sensibilità e ricchezza interiore: Mirella Poggialini, Maria Pia Bonanate e Deborah Compagnoni. Per i più piccoli c'è un coloratissimo calendario dell'Avvento.



CARCERE E RECUPERO

Il consorzio Rebus impiega cento reclusi. Imparare un mestiere è decisivo per ridurre il rischio recidiva

Il ritmo dei Blues Brothers premia il lavoro dei detenuti

DAL NOSTRO INVIATO A PADOVA PAOLO LAMBRUSCHI

Ancora in missione per conto di Dio, i Blues Brothers sono tornati in prigione giovedì 11 dicembre alle 15. Ma non nelle galere di Chicago, Illinois. Stavolta Jake ed Elwood e la blues band più famosa del pianeta si sono presentati volontariamente all'ufficio matricola e, con un cartellino da visitatore al collo, si sono esibiti in Italia in un concerto unico nella palestra della casa di reclusione "Due Palazzi" di Padova davanti a una platea di scatenati detenuti. Proprio come nel finale del film culto di John Landis. Gradito dono di Santa Lucia ai detenuti ed evento storico per il pianeta carcerario nazionale. Merito degli organizzatori, il consorzio di cooperative sociali Rebus, che impiega 100 detenuti della prigione padovana (su 700 "ospiti"), della direzione degli istituti penitenziari padovani e di tutto il personale. Non è facile aprire le porte di un carcere di massima sicurezza a una ventina tra musicisti e tecnici e altrettanti cameramen e giornalisti. Ma per una volta l'impegno civile e la solidarietà hanno avuto la meglio sulla burocrazia. «In carcere magari non si muove nulla per anni - spiega Nicola Boscoletto, presidente di Rebus e ideatore di progetti per il recupero sociale e lavorativo dei carcerati - poi all'improvviso accadono miracoli come questo concerto che abbiamo ideato un

Tornano in un concerto nella casa di reclusione Due Palazzi di Padova i sei membri della mitica band il celebre sax "Blue Lou": mi hanno parlato bene di voi e del vostro panettone

anno fa». Così da New York a Padova, gratuitamente, ecco sei membri della original Blues Brothers band, che tiene ancora concerti in giro per il mondo. Due musicisti comparivano nella mitica pellicola: il trombettista Alan Rubin e Louis "Blue Lou" Marini, mito del sax che nel film pulisce il bancone del locale di Aretha Franklin quando i protagonisti John Belushi e Dan Aykroyd vanno a recuperare lui e il chitarrista per rimettere insieme il gruppo. Ad accompagnare i musicisti d'oltreoceano un gruppo milanese, i Blues4people, che suona per beneficenza e che con i sei americani ha inciso un disco, "O soul mio", rivedendo in chiave ritmica alcuni canti popolari nostrani. Il primo concerto del gruppo dei Blues Brothers in una galera italiana serve per fare il punto sull'attività lavorativa che coinvolge il popolo dietro le sbarre nel Belpaese. «In Italia - spiega Boscoletto - su oltre 58mila detenuti, circa 11 mila lavorano

nell'amministrazione penitenziaria, in impieghi part time ed assistenzialistici con salari fermi al 1993, mentre solo 750 lavorano in cooperative sociali che stanno sul mercato e insegnano loro un lavoro. La differenza si vede nella percentuale di recidiva di chi esce: il 90% di quelli che non hanno imparato un mestiere torna a delinquere contro l'1% degli altri. Ogni detenuto costa 120 mila euro all'anno all'amministrazione statale. Ma se non possiamo tollerare di avere in giro nove treni su dieci che non funzionano o ospedali dove il 90% dei malati non viene curato, perché dobbiamo sopportare lo sfascio di un pezzo dello Stato come il carcere?». Una soluzione è valorizzare il privato sociale. Ad esempio, dei 100 occupati da Rebus, 40 sono impiegati in un'ala del "Due palazzi" nella realizzazione di gioielli per Morellato e valige per Roncato oppure nel call center. Venti lavorano all'esterno e altri 40 sono addetti al laboratorio di pasticceria che sforna il panettone "Giotto", confezionato in cartoni che riproducono la cappella degli Scrovegni e pluripremiato come il più buono d'Italia, che ha raddoppiato gli ordini dal Natale scorso. Sulla gente del carcere si può insomma investire unendo umanità e qualità. Tocca alla musica. Il pubblico è composto da 200 detenuti comuni, metà italiani, gli altri immigrati da tutto il mondo. La palestra è sorvegliata con discrezione dalle guardie, il

58MILA I DETENUTI IN ITALIA
11MILA QUELLI CHE LAVORANO NELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
750 QUELLI CHE HANNO UN IMPIEGO IN COOPERATIVE SOCIALI
120MILA EURO IL COSTO ANNUALE PER LO STATO DI OGNI DETENUTO

E a Opera i reclusi diventano gourmet

Una cooperativa ha avviato gelateria e panificio e a breve lancerà una linea di cibi biologici destinati al mercato

DA MILANO ILARIA SESANA

È piccola, scura e bitorzoluta. La pasta color viola intenso. Non è molto bella, a prima vista, la "papa morada", ma chi l'ha assaggiata garantisce sulla bontà di questa varietà di patata. Tra un paio d'anni o poco più la "papa morada" cambierà nome e aspetto e diventerà "Lilla in opera". Un po' più bella dal punto di vista estetico, per essere più appetibile dalle massaie, e ancora migliore dal punto di vista nutrizionale. Niente genetica, né Ogm però: tutto il lavoro di incrocio e di selezione verrà fatto secondo tecniche tradizionali dai dieci detenuti del carcere di Opera, alle porte di Milano, che lavorano nelle tre serre gestite dalla cooperativa "Opera in fiore". Un'iniziativa originale che si inserisce in un percorso già consolidato di reinserimento lavorativo dei carcerati che vede, tra i suoi fiori all'occhiello, un'ottima gelateria, il forno e un allevamento di quaglie. «Abbiamo già preparato il terreno delle serre e a breve inizieremo la selezione del prodotto. Una fase che richiederà circa due anni e mezzo di lavoro ai detenuti», spiega Pietro Facchi, imprenditore e consulente del progetto. L'obiettivo finale è ottenere un prodotto nuovo, migliore rispetto all'originaria "papa morada" che verrà

brevettato con il nome di "Lilla in opera". Un progetto che strizza l'occhio anche a Expo 2015, un evento che ha fatto della sicurezza alimentare il proprio leit-motiv. «A questi temi dobbiamo iniziare a pensare anche da qui. Per capire se anche il mondo del carcere, nel suo piccolo, può cambiare qualcosa», aggiunge Emilia Patrino, presidente della cooperativa "Fattoria di Al Cappone" che ha lanciato l'idea della "Lilla". La patata, infatti, è un alimento completo e nutriente che si presta perfettamente a sostituire pane e grano nella dieta quotidiana. Ma un progetto, per quanto possa essere innovativo, serve a poco se resta tra le quattro mura del carcere. Certo c'è «la grande soddisfazione dei detenuti nel lavorare per creare qualcosa che prima non c'era», come dicono i responsabili. Ma la vera sfida, sottolinea Giacinto Siciliano, direttore della casa di reclusione, è uscire dal carcere, andare sul mercato. «Dobbiamo farlo, altrimenti il percorso di formazione e inserimento che facciamo con i detenuti rischia di essere inutile - spiega -. E per stare sul mercato, per essere competitivi: per questo abbiamo scelto di puntare su prodotti di qualità e un po' particolari, come le uova di quaglia». Un secco rifiuto alla logica della compassione e del pietismo nei confronti di chi sta dietro le sbarre, e la certezza che «in carcere si possono fare prodotti di qualità assoluta, forse migliori di quelli che si fanno all'esterno - aggiunge Siciliano -. Sono sani e controllati costantemente». La produzione gastronomica dei detenuti di Opera infatti comprende una gelateria, un panificio (che serve l'aero-



porto di Linate e alcune scuole) e a breve verrà avviata una produzione di cibi biologici per le mense aziendali usando i prodotti coltivati nelle serre. Una voce a parte meritano le uova "La quaglia operosa della fattoria di Al Cappone" la cui produzione è iniziata nel marzo scorso: ottocento volatili che depongono circa 600 uova al giorno che vengono commercializzate attraverso una catena di grande distribuzione. «Ogni giorno i ragazzi che si occupano delle quaglie annottano qui dentro tutti i lavori fatti», spiega Pierluigi Colombo, responsabile del progetto, indicando un agenda. Temperatura esterna e interna, cibo, problemi vari, tutto viene segnato con grande cura. «Se un anno fa mi avessero detto che avrei lavorato in un carcere mi sarei messo a ridere - conclude Colombo -. Ma lavorare accanto a queste persone mi sta dando tantissimo».

SAN VITTORE

Un cd per reinserirsi nella società

S'intitola "Angeli di sabbia" il primo cd registrato nel carcere di San Vittore da "VLP Sound", la band dell'istituto di piazza Filangeri. «L'obiettivo di questa prima fase del progetto è aiutare i detenuti "da dentro": la musica è uno strumento importante per umanizzare il carcere», spiega Alejandro Jaraj, coordinatore del laboratorio. Occorre, a questo punto, fare un secondo passo: «Il nostro lavoro non si ferma qui, vogliamo continuare ad accompagnare questi ragazzi quando usciranno - continua Alejandro - e vorremmo creare uno studio di registrazione esterno. Che possa offrire una strada di inserimento». L'album è frutto di un lavoro "di spola" tra San Vittore e gli studi esterni, grazie anche alla collaborazione di artisti di fama come Roy Paci. «Credevamo in questo progetto, anche se le difficoltà non sono mancate - commenta Gloria Manzelli, direttore del carcere -. Vogliamo andare oltre, per creare nuove opportunità per il fine pena». (I.Se.)

In aumento i suicidi in cella

DA MILANO

Antonino ha 88 anni, gli ultimi dieci dei quali li ha trascorsi in una cella di Rebibbia per omicidio. Una cella che aveva iniziato a chiamare "casa", dove si era costruito legami e affetti. Trasferito, per motivi sanitari, al centro clinico di Regina Coeli il suo equilibrio psichico «è crollato al punto da far temere per la sua stessa vita», fa sapere con una nota il Garante dei detenuti del Lazio. Ai collaboratori del Garante che lo hanno incontrato Antonino, piangendo, ha raccontato di essere sconvolto perché non è più in grado né di camminare, né di cucinare: «Non ho più amici, qui sono

Il caso di Antonino che, trasferito da Rebibbia dopo dieci anni, è crollato e ora si teme per la sua vita

tutti malati. Così io muoio». Il timore è che l'uomo, solo e anziano, possa tentare di togliersi la vita. Una realtà, quella dei suicidi in carcere, di cui pochi parlano ma che purtroppo presenta numeri impressionanti: nelle carceri italiane, dal 1° gennaio al 15 ottobre 2008 almeno 37 detenuti si sono tolti la vita. Rispetto allo stesso periodo del 2007, il numero dei suicidi è au-

mentato dell'11% e, se si proiettano su tutto il 2008 queste tendenze, è possibile prevedere che a fine anno i suicidi tra i detenuti potrebbero arrivare a 50 (contro i 45 del 2007). Sono dati pubblicati nel dossier "Morte di carcere" dell'ufficio studi di "Ristretti Orizzonti" del carcere di Padova. In otto anni, dal 2000 al 2007, sono state più di 400 le persone che si sono tolte la vita in carcere. «È cambiata la popolazione carceraria - spiega Francesco Morelli, detenuto-redattore di "Ristretti Orizzonti" -. Sono più fragili ed è molto aumentata la presenza di persone che soffrono di malattie psichiche».

Ilaria Sesana